

Approfondimenti

Gli alberi nella Scrittura / 2

Prosegue il percorso a puntate alla scoperta di alcuni alberi e del significato del loro nome. Oggi ne scopriamo altri quattro.

- Il MELOGRANO, per il gran numero di grani, è simbolo di fertilità. I Padri della Chiesa lo riferiscono alla Chiesa stessa, una nella fede e universale nelle membra. Con essi si ornava il lembo della veste del sommo Sacerdote, come pure i capitelli delle colonne del Tempio di Salomone. In mano a Gesù Bambino la melagrana è simbolo di Resurrezione, in mano

alla Madonna lo è della castità, come scritto nel Cantico dei Cantici.

- La PALMA (quella da dattero), tipica dell'Egitto, è stata utilizzata per la decorazione dei capitelli delle colonne dei templi. I suoi rami sono grandi e le foglie gigantesche, e non è un caso se li ritroviamo quando Gesù è entrato trionfalmente a Gerusalemme. Nella Chiesa primitiva è simbolo della vittoria sulla morte. Le sue foglie sempreverdi riflettono la vita eterna e il martirio, e l'immacolata concezione di Maria.

- L'ULIVO rientra nel concetto della richiesta della Terra promessa. Il suo ramo portato dalla colomba a Noè dopo il diluvio è simbolo di pace tra Dio e gli uomini. L'ulivo è simbolo di prosperità per il valore nutritivo, l'uso come unguento lenitivo e la fiamma delle lampade. Si usava per consacrare Re, sacerdoti e profeti. Ancor oggi, nella messa crismale il Vescovo in cattedrale benedice i tre oli che serviranno durante l'anno per la vita sacramentale della chiesa: l'olio dei catecumeni, l'olio degli

infermi, il sacro Crisma (olio misto a balsamo).

- Il MANDORLO fiorisce già a febbraio, e il suo nome in ebraico significa 'vigilare'. La verga di Aronne è di mandorlo, con germogli, fiori e frutti. È associato alla Madonna, che con Gesù e Santi è spesso rappresentata all'interno di una figura a mandorla. La Vergine del Rosario è dipinta entro un mandorlo di rose e di angeli.

Continua...
Massimo Volponi



Mistero e magia nella rocca di Sassocorvaro

Costruita da Francesco di Giorgio Martini su commissione di Federico da Montefeltro, divenne la residenza di Ottaviano Ubaldini che vi praticò l'alchimia, allora molto in voga.

Sassocorvaro
DI PIERGIORGIO SEVERINI

L'appuntamento è per la notte del 26 agosto nei pressi della rocca di Sassocorvaro quando, stando a quanto viene tramandato, mistero e magia si intrecciano sotto l'arco di entrata al paese. Protagonisti: voci confuse, respiri profondi, che diventano poi grida laceranti, pianti disperati e terrorizzati. Con sullo sfondo il crepitio di un incendio e l'avanzare di soldati e cavalieri che fanno mestamente ritorno alla rocca probabilmente al termine di una battaglia. Il tutto messo in relazione con la fisionomia stessa del maniero che, eretto a forma di testuggine, è un inno all'esoterismo ed alle inclinazioni del suo primo residente, il conte Ottaviano degli Ubaldini della Carda, all'interno del quale vi praticò l'alchimia. "La fortificazione - evidenzia lo studioso marchigiano di eventi misteriosi Fabio Filippetti -, oltre che simbolo di robustezza e solidità, evoca anche immagini orientali, nelle quali la tartaruga fungeva da simbolo dell'universo, rappresentando il ventre la terra e il dorso la cupola celeste, oltre che essere considerata l'immagine per eccellenza dell'alchimia".

La rocca. Sembra che sia stato lo stesso Ottaviano a farla progettare come la vediamo anche oggi dall'architetto del ducato feltresco, il senese Francesco Di Giorgio Martini, a seguito anche del 'placet' arrivato da Federico, grande estimatore di Ottaviano degli Ubaldini. Quest'ul-



timo, oltre che essere suo consigliere di fiducia, era legato al duca da vincolo di parentela, poiché era suo fratellastro. Il fortilizio, dal punto di vista operativo, doveva essenzialmente essere una delle 120 strutture che costituivano l'insieme dei presidi militari a difesa del regno dei Montefeltro, ma è risultato più efficace come sede di iniziative di magia e meno

come struttura difensiva.

L'alchimia. La rocca risultò un felice campo di lavoro per il conte Ottaviano che vi praticava l'alchimia, un sistema filosofico esoterico che, dai tempi antichi, attraverso varie discipline, si poneva l'obiettivo di conquistare il massimo della conoscenza, il perfezionamento spirituale, la ricer-



Ancora oggi è un punto di riferimento per i cultori del "mystery"

ca della Pietra Filosofale mediante la trasformazione della materia. Tra le mete da raggiungere la trasformazione del piombo in oro in quanto, credendo gli alchimisti che l'intero universo stesse tendendo verso uno stato di perfezione, il prezioso metallo, per la sua intrinseca natura di incorruttibilità, era considerata la sostanza che più si avvicinava alla perfezione.

Il nascere della rocca sotto il segno del mistero e della magia viene rafforzato da racconti di spettri di personaggi che l'hanno abitata e visti aggirarsi nelle sue stanze e nelle vicinanze. Ed ancora oggi, per i cultori del 'mystery', è un punto di riferimento: medium hanno chiesto di sostare nei sotterranei del fortilizio da soli; operatori magici di potervi officiare i loro riti ed una società iniziatica si è riunita al suo interno per un intero giorno. Oggi la rocca ospita un fondo di 1.600 libri che trattano di alchimia oltre a strumenti da laboratorio appartenuti all'alchimista contemporaneo Enrico Guidazzi.

1/4 luglio

Scuola europea di chimica farmaceutica



Lunedì 1° luglio, nell'Aula Magna di Palazzo Battiferri, il rettore dell'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, Giorgio Calcagnini, ha aperto l'edizione numero 43 dell'European School of Medicinal Chemistry (ESMEC) - EFMC Accredited School, organizzata dall'European Federation for Medicinal Chemistry and Chemical Biology, dalla divisione di Chimica Farmaceutica della Società Chimica Italiana e dall'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo. Nata a Urbino nel 1981 come Scuola di Chimica farmaceutica e trasferitasi qui in modo stabile nel 1991, l'ESMEC ha incrementato progressivamente la sua importanza tanto da ricevere nel 2004 l'accreditamento europeo dall'allora European Federation for Medicinal Chemistry. La Scuola di Urbino fornisce ai partecipanti i risultati di ricerche avanzate nell'ambito della chimica farmaceutica e di altri ambiti interdisciplinari correlati, consentendo così di utilizzare strumenti complementari ai fini di acquisire e applicare conoscenze di varia natura per la realizzazione di nuovi farmaci. L'ESMEC coinvolge dottorandi e giovani studiosi europei operanti nel settore, rappresentando un valore aggiunto per la divulgazione scientifica che coinvolge orizzonti multidisciplinari finalizzati a innovazione e trasferimento.

Diario
DI RAIMONDO ROSSI

Anni '70. "Mostra estemporanea di pittura"

1. Arrivati in cima a Monte Nerone, mi raccontava l'amico scultore di Sassocorvaro, i piedi, liberati dalle scarpe di tennis, fumavano addirittura dalla scarpinata! Ecco come avveniva la scalata di noi ragazzi tanti anni fa con una tenuta da dopoguerra, in un monte così straordinario per le nostre vallate. Imparammo che esisteva addirittura una università dei proprietari che attendevano alle esigenze del monte: dei suoi pascoli,

delle sue proprietà, gelosi delle sue caratteristiche. Forse con l'andare del tempo e distratti, snobbiamo facilmente questo miracolo della natura. Il duca Francesco Maria II lo cita nel suo diario tra le curiosità come quella di aver visto una rondine bianca. Negli ultimi tempi il monte è stato rivalutato con l'impianto di attrezzature turistiche che attendono neve, sperando in questo tempo pazzo. Lassù non ci sono siepi.

2. Anche i più importanti pittori urbinati del momento parteciparono all'iniziativa della Pro loco "Mostra estemporanea di pittura", negli anni '70. Un gruppo di giovani artisti venne dall'accademia di Perugia e in quella giornata fu un grande successo perché le vie della città si animarono in vari angoli con gli artisti seduti con tela e cavalletto, intenti al lavoro. Il sovrintendente alle gallerie Piero Torriti (1967), fu presidente della giuria che assegnò il



premio all'urbinate Enrico Ricci, 'paesaggio del Ponte dei Cocci', con la tela premiata che, per regolamento restò alla città e che si può vedere in una sala del Comune di Urbania, assieme a qualche altra dipinto giunto

al secondo e terzo posto. Si dice che il passato è sempre più bello ma bisogna tener presente che i tempi sono cambiati così i gusti le esigenze e la moda. Resta però la memoria che serve alla riflessione.